

## Mafia-Spagna: Falcone interroga a Roma Azzoli (caso PSDI)

ROMA — Imprevista, impennata dell'inchiesta sulla «pista spagnola» della mafia siciliana (clan Badalamenti): ieri mattina il giudice istruttore di Palermo, Giovanni Falcone, ha interrogato a Roma uno dei personaggi-chiave dell'indagine, una delle cui pagine, finora insabbiata, riguarda la comunità di interessi della cosca in alcune società immobiliari, che coinvolgerebbe il vicesegretario del PSDI, Renato Massari. Si tratta di Rodolfo Azzoli, un milanese, recentemente estradato in Italia, dopo essere stato arrestato, il 17 dicembre 1982 in Spagna sotto l'accusa d'aver fatto da prestanome per il riciclaggio dei narcodollari in Spagna. Azzoli, al momento dell'arresto (secondo una nota riservata che un funzionario di polizia che partecipò all'arresto inviò alla direzione della Criminalpol, ma che da essa non venne mai trasmessa alla magistratura) avrebbe eluso il controllo ai 2.100 dollari «sporchi» in esiti dalla mafia in alberghi e palazzi nella zona tra Alicante e Benidorm, nella costa mediterranea, vi sarebbero stati altri convergenti interessi. Azzoli, ed un altro personaggio che viveva con lui, presso appartamenti di proprietà del mafioso latitante Salvatore Grato, Roberto Termini, avrebbero rivelato che «una parte nell'affare» l'avrebbe anche Massari: il cui nome e i recapiti telefonici vennero trovati tra i documenti sequestrati nei rifugi spagnoli dei latitanti. Giorni fa il senatore Sergio Lamini, che ha denunciato, in un'interrogazione rivolta ai ministri Scalfaro e Martelli, tutta la vicenda, aveva inviato i documenti al giudice Falcone.

## Sudan, frate italiano fustigato

KHARTUM — Un frate italiano, Giuseppe Manara, 39 anni, procuratore della Conferenza episcopale del Sudan, è stato fustigato in pubblico in ottemperanza alla legge islamica (introdotta lo scorso settembre dal presidente Gaafar Nimeiri) per essere stato trovato in possesso di alcolici. È il primo religioso cattolico che viene assoggettato a una pena del genere. Secondo l'agenzia sudanese, il religioso è stato condannato dal tribunale speciale di Khartum a 25 scudisciate, a 30 giorni di detenzione e a una multa di 500 sterline sudanesi (circa 7 milioni di lire) per essere stato trovato in possesso di una bottiglia di whisky, 16 bottiglie di vino e una cassa di birra.

## Progetto di legge PSI contro la droga: più potere alle Regioni

ROMA — Un comitato tra i vari ministeri che raccolga notizie e dati sulle tossicodipendenze e che coordini, allo stesso tempo, le misure repressive e di riabilitazione per i tossicodipendenti. Nelle regioni, invece, piccole ma efficienti strutture che producano quello schema di comitato (ma questa volta tra gli assessori) più o meno con gli stessi compiti a livello locale: niente pene alternative per i grossi spacciatori e niente possibilità di libertà provvisoria; coordinamento tra le tre forze di polizia (PS, Carabinieri, Guardia di Finanza) che costituiscono sul modello americano uno speciale dipartimento narcotico; creazione di speciali reparti ospedalieri «vigilanti» per i tossicodipendenti arrestati e bisognosi di una disassuefazione. Questi i punti essenziali del progetto di legge del PSI in materia di tossicodipendenze presentato ieri a Roma in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il responsabile della sezione Sanità del PSI, on. Agostino Mariani e il senatore Francesco Spinelli. La novità fondamentale della proposta socialista è proprio nella istituzione del comitato, una nazionale l'altra regionale. Si tratta di una impostazione che ricalca quella della presidenza del Consiglio. I socialisti ora, affiancano a questo una serie di comitati più ristretti a livello locale la cui funzione però è egualmente importante: raccogliere dati da trasmettere al comitato, che li elaborerà, ma anche promuovere iniziative sociali, culturali, di prevenzione e riabilitazione sul tema «droga». Alle Regioni, inoltre, toccherà la stesura delle «azioni» e comunità terapeutiche con cui l'Ente locale dovrà convenire la trasmissione tra i drammatici problemi locali e il governo nazionale.

## Bologna, eroina in caserma

BOLAGNA — Quattro persone (tra le quali un sergente maggiore dell'esercito) sono state arrestate a Bologna perché accusate di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Si tratta del sergente maggiore Antonio Randazzo, di 26 anni, di Napoli, domiciliato a Bologna presso la caserma «Santi» di via Ferrarese; di Fiorella Imbimbo, di 25, di Bologna; di Enrico Velocità, di 23, di Udine, residente a Bologna; e di un titolare di un negozio di parrucchiere e della sua convivente Antonella Nicolosi, anch'essa ventiduenne, originaria di Buia (Udine), parrucchiere, quest'ultima due sono tossicodipendenti. Nell'alloggio, al servizio del «ufficio», all'interno della caserma, gli agenti della squadra mobile hanno sequestrato 120 grammi di eroina «brown sugar» e sei milioni e mezzo di lire.

## Un parto difficile. Si rifiutò di intervenire e il bimbo morì. Primario a giudizio: infanticidio

COMO — È stato rinviato a giudizio per infanticidio colposo e per falso in atto pubblico il primario del reparto di ginecologia dell'ospedale di Sant'Anna di Como prof. Grassi (attualmente sospeso dal servizio). Insieme al primario, il sostituto procuratore dottor Cirio ha rinviato a giudizio anche un altro medico, Gianni Marchesini, per aver fatto da testimone di infanticidio colposo. I fatti risalgono al gennaio scorso: il piccolo Massimo Tagliabue era nato in condizioni disperate, dopo un lungo travaglio; gli sforzi per rianimarlo erano stati vani e il bimbo era morto, poche ore dopo la nascita, a causa dello stress subito. Immediatamente, un altro medico del Sant'Anna, il pediatra Vincenzo Gallucci, aveva denunciato pubblicamente le responsabilità di Grassi: da molte ore infatti c'erano segni evidenti di sofferenza fetale, ma Grassi aveva rifiutato al suo assistente Marchesini, che seguiva il parto, l'autorizzazione e la collaborazione necessaria per il taglio cesareo, che quasi certamente avrebbe salvato la vita del bimbo. La coraggiosa presa di posizione di Gallucci ha richiesto all'attenzione di tutta la città una situazione scandalosa e pericolosa, più volte denunciata dai comunisti, che si trascina da anni: già nel 1978 infatti una commissione di indagine nominata dal consiglio d'amministrazione del Sant'Anna aveva appurato che il professor Grassi gestiva il reparto in modo inaccettabile, per carenze sul piano professionale e per i suoi atteggiamenti autoritari, sia nei confronti dei collaboratori che delle pazienti. Grassi veniva dunque sospeso per la prima volta, ma il comitato regionale di controllo annullava la delibera ed il ricorso al tribunale amministrativo regionale contro l'annullamento non veniva presentato in tempo utile. Da allora fino al gennaio di quest'anno, nessun provvedimento era più stato preso per rimuovere il primario in questione, benché avesse subito una condanna per interesse privato in atti d'ufficio: «Abbiamo chiesto al presidente dell'Usl — dice Isa Ballotti, del gruppo consiliare comunista — di procedere ad una nuova sospensione, in seguito alla condanna; ma Angelo Spallino si è rifiutato di compiere questa scelta che forse avrebbe evitato la morte di Massimo». Poi, dopo l'episodio tragico, finalmente l'assemblea su istigazione del gruppo della pressione del movimento delle donne, dopo che diversi consigli comunali avevano votato ordini del giorno su questo problema, ha avviato la procedura per l'allontanamento definitivo. A sette poi che anche qui ci sono stati ritardi gravi, più volte denunciati dal Coordinamento unitario delle donne e dal Pci, che è all'opposizione da oltre un anno e uscito anche dal comitato di gestione.

Fausta Clerici

## La sentenza entro 10 giorni. In camera di consiglio i giurati del «7 aprile»

15 mesi di dibattimento - Alcuni imputati si dichiarano estranei alla lotta armata



ROMA — Gli imputati nell'aula del Foro Italico

ROMA — Il processo è finito. Cala il sipario su quindici mesi di dibattimento, 187 udienze, percorsi da polemiche, attese, colpi di scena, e segnati da due clamorosi casi: la fuga di Tomi Negri, il capo indiscusso di Autonomia, la scomparsa di Fiorino, il principale accusatore di molti dei 71 imputati di questo processo. Gli autonomi del 7 Aprile sono «semplici sovversivi», con «pericolosi individuali differenziali», come dicono i difensori, o come sostiene l'accusa, dirigenti di una «pura banda armata» che hanno compiuto rapine, sequestri, attentati, omicidi? Ecco la domanda, delicata, complessa, cui da ieri sera devono rispondere in camera di consiglio i giudici della Prima Corte d'Assise di Roma. Giudici togati e popolari si sono ritrovati alle 20 nelle stanze adiacenti all'aula del dibattimento: completamente isolati dall'esterno ne usciranno solo fra 7-10 giorni per leggere una attesissima sentenza.

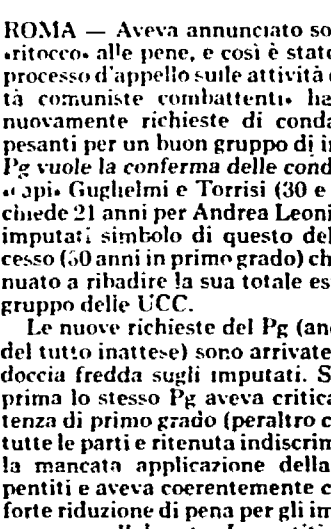
Gli imputati sono stati, come suoli la procedura, divisi in tre gruppi: i «semplici sovversivi», i «pericolosi individuali differenziali» e i «membri della banda armata». La prima categoria, composta da 10 persone, è stata dichiarata estranea alla lotta armata. La seconda, composta da 10 persone, è stata dichiarata «pura banda armata». La terza, composta da 10 persone, è stata dichiarata «pura banda armata». La sentenza sarà letta entro 10 giorni.

## «Vendeva» colloqui a Rebibbia?

ROMA — Ordine di compravendita per «corruzione» al vicedirettore del carcere femminile di Rebibbia, Maurizio Barbera. L'hanno «speculato» i sostituti procuratori, De Fiedis e il giudice istruttore di Roma, Catenacci, in seguito ai risultati di una clamorosa indagine sulla «banda della Magliana», collegata al traffico internazionale di eroina, il mafioso Ron Bak Kim, un pentito avrebbe rivelato che un detenuto della gang avrebbe goduto di trattamento di favore da parte dell'allora vicedirettore (poi trasferito al complesso penitenziario femminile) incontri quotidiani con altri detenuti, possibilità di telefonate all'esterno ed altri privilegi. Ottenuti — avrebbe detto il pentito — grazie a compensi in denaro.

## Dure richieste per molti imputati. Processo UCC, il Pg insiste: Andrea Leoni era un «capo»

21 anni per il giovane - Mano pesante dopo aver chiesto forti sconti per i «pentiti»

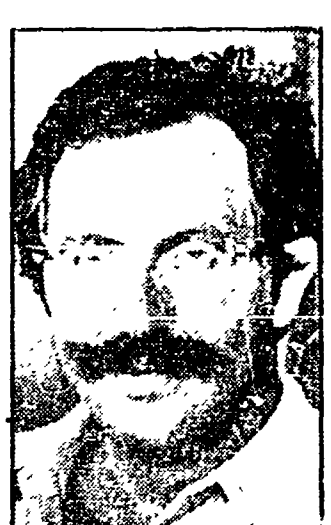


Andrea Leoni

ROMA — Aveva annunciato solo qualche «ritocco» alle pene, e così è stato: il Pg del processo d'appello sulle attività della «Unità» comunista, ha chiesto, per i «pentiti», le «nuove» richieste di condanne assai pesanti per un buon gruppo di imputati. Il Pg vuole la conferma delle condanne per i «pentiti» Guglielmi e Torrisi (30 e 25 anni) e chiede 21 anni per Andrea Leoni, uno degli imputati simbolo di questo delicato processo (60 anni in primo grado) che ha contestato, che li elaborerà, ma anche promuovere iniziative sociali, culturali, di prevenzione e riabilitazione sul tema «droga».

Vecchioni — sono da ritenere venuti in mente le loro affermazioni e hanno fornito piena confessione delle loro responsabilità. E qui, come per i «pentiti», le «nuove» richieste di condanne assai pesanti per un buon gruppo di imputati. Il Pg vuole la conferma delle condanne per i «pentiti» Guglielmi e Torrisi (30 e 25 anni) e chiede 21 anni per Andrea Leoni, uno degli imputati simbolo di questo delicato processo (60 anni in primo grado) che ha contestato, che li elaborerà, ma anche promuovere iniziative sociali, culturali, di prevenzione e riabilitazione sul tema «droga».

NOTTINGHAM — Harold Cottam, il radiotelegrafista della motonave «Carpathia», che per primo raccolse il drammatico S.O.S. del «Titanic» è morto a Nottingham all'età di 93 anni. Il maestro transatlantico, al suo viaggio inaugurale, affondò il 14 aprile del 1912, dopo essersi scontrato contro un iceberg. Nella scagura persero la vita 1.513 delle 2.224 persone che vi erano imbarcate. Quando Cottam raccolse il drammatico S.O.S., la motonave «Carpathia» si trovava a 58 miglia (pari a 35 chilometri) dal «Titanic», in pieno Atlantico.



Guglielmo Guglielmi

mandando soltanto che la pena poteva essere ridotta a 21 anni. Il Pg Vecchioni ha anche chiesto la condanna a 17 anni per Antonio Campisi (21 anni in primo grado) e la conferma della pena per Maria Antonietta Lucchi (24 anni). È andato pesante anche su Ina Maria Perchia (chiesta 15 anni) che in primo grado, nonostante la collaborazione con la giustizia, aveva avuto 21 anni. Uno sconto di pena consistente il Pg l'ha solo chiesto per Maria Marano (13 anni anziché 23). Oggi il Pg affronterà i casi di altri imputati, tra cui Paolo Lippini, protagonista di una vicenda giudiziaria piuttosto complessa. Si tratta, naturalmente, di richieste: bisognerà vedere quali saranno le valutazioni della Corte dopo le arringhe difensive e le rimostranze della procura. E, comunque, nel clima di severità il Pg ha chiesto (e ottenuto) l'espulsione dell'aula, anzi dalle «gabbie», di due imputati, Maria Butta e Bruno De Laurentiis, che «si stavano scambiando effusioni come in una camera da letto».

«La risposta che mi giunse dal «Titanic» fu tremenda: «Abbiamo urtato il ghiaccio, venite immediatamente». Mentre il «Carpathia» si dirigeva a tutta velocità verso il punto del naufragio, Cottam continuò a tempestare di messaggi le altre unità presenti nella zona. Il «Carpathia» fu la prima nave a raggiungere il punto in cui si trovava il «Titanic», ma purtroppo il transatlantico era finito inaffondabile, si era già inabissato. L'equipaggio del «Carpathia» si prodigò con tutte le sue forze per accogliere i superstiti, e fu grazie proprio a Cottam che furono salvati oltre settecento.

## Morto il marconista che captò per primo l'S.O.S. del Titanic

Così il radiotelegrafista raccontò anni dopo quel momento: «Avevo completato il mio turno e stavo, come al solito, per andare a dormire (il radiotelegrafo sarebbe rimasto per un po' di ore inattivo) quando mi fu chiamata la chiamata da Capo Cod, negli Stati Uniti. Si met-

teva in guardia il «Titanic» dai ghiacci presenti nella zona in cui il transatlantico stava procedendo. Conoscevo il radiotelegrafista di bordo del «Titanic», era un certo Phillips. Mi fu in contatto telefonico e gli chiesi se avesse raccolto la chiamata da Capo Cod.

## USL e volontari si mettono d'accordo. E se poi la sanità funziona meglio?

**Dal nostro inviato**  
MODENA — Vi è mai capitato di avere in casa qualcuno che sta male, di cercare con urgenza un'ambulanza e di scontrarvi con la drammatica sordità del centralino del Pronto soccorso, inesorabilmente occupato — che, con scoraggiante impotenza, vi palleggia da un recapito telefonico all'altro, mentre le ore passano e la situazione si aggrava, senza che si riesca a trovare quella maledetta macchina che dovrebbe portare il malato in ospedale? Chi ha fatto questa esperienza sicuramente non ha dubbi sull'opportunità di organizzazioni di volontari che suppliscono col loro lavoro alle tragiche carenze del servizio sanitario nazionale. Chi si rifiuta nel limbo delle petizioni di principio, continuerà invece a sostenere che anche queste forme di «privato sociale» non possono surrogare la latitanza dello Stato, che in questo, come in altri mille casi, deve garantire l'assistenza ai cittadini. Fino a dieci anni fa la sinistra la pensava generalmente così. Parlare di volontariato era eresia e le prime esperienze pionieristiche, che anche nel mondo laico si facevano strada, erano viste come una sorta di «bricolage istituzionale» che, anziché colpire «al cuore del sistema», tentavano di smussare le contraddizioni.

Oggi il «faleto da voi» in fatto di assistenza non solo non è più stigmatizzato come tendenza «missionaria» e fuorviante, ma addirittura incontra unanimi consensi. La componente cattolica dei volontari si è arricchita e nel mondo laico nascono nuovi e sperimentati che i sociologi amano raccogliere alla tradizione solidaristica del movimento operaio. Gli amministratori locali aprono le braccia a questo nuovo esercito di operatori sociali ed empiricamente, nella quotidianità dei bisogni, si definiscono i rapporti tra pubblico e privato.

A Modena il Comune ha fatto un primo censimento dei gruppi che operano in questo settore, classificandone le caratteristiche, la composizione, l'area di intervento, visualizzando in grandi l'andamento del loro presenza nel corso degli anni dal dopoguerra ad oggi. Questa materia sarà oggetto del convegno che si apre oggi, promosso dall'assessorato alla Sanità in collaborazione con la regione.

La «mappa» rilevata dal Comune ha censito 64 gruppi di volontariato, di questi, 34 (pari all'83%) hanno risposto al questionario distribuito dai ricercatori.

E come se ogni giorno ci fossero in città 130 persone occupate a tempo pieno nel settore della pubblica assistenza — spiega Alessandro Pompei, l'operatore dell'assessorato che ha coordinato la ricerca. A differenza del dipendente pubblico in genere possono lavorare in modo più snello, non ingabbiati dalle norme contrattuali e questo ha anche creato nell'apparato reazioni di «autodifesa».

Assunzione per il volontariato, assicurano in Comune, non nasce nelle pieghe della crisi del Welfare. Non è un tentativo di subappaltare a operatori privati compiti che devono essere assolti dall'Ente locale. Al contrario, proprio in questa regione in cui la politica dei servizi ha segnato uno dei punti più alti della realizzazione dello stato sociale, si può affrontare senza tabù il discorso di un equivoquo rapporto pubblico-privato.

Ma torniamo alla «cercera». La diffusione del fenomeno ha avuto un netto incremento negli ultimi quattro anni, ma è in ascesa dalla fine degli anni 60 con un'inversione di tendenza rispetto a tutto il periodo che va dal dopoguerra al '67, che segnò invece una costante diminuzione.

«Le variabili che hanno inciso su questo andamento — dice ancora Pompei — non si possono semplicemente ridurre alla crisi della «politica del duro». Sicuramente nell'area cattolica hanno inciso il papato di Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II. Di fatto c'è stata la capacità, parte del volontariato, di cogliere bisogni emergenti non ancora affrontati dal pubblico e di coagulare attorno a queste iniziative risorse umane e culturali.

Il settore in cui più viva è la presenza di lavoro volontario sono quelli che affrontano i temi dell'emarginazione, della lotta alle tossicodipendenze, dell'assistenza e dell'inserimento degli handicappati. Ci sono poi, come si diceva all'inizio, orga-

## È accusato di aver ucciso Semerari

## Il boss Ammaturo è «pazzo» secondo due perizie mediche

Sarebbe afflitto dalla «visione» di un mulo - È ritenuto il capo della camorra a Fuorigrotta - Il «caso» del criminologo decapitato

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Umberto Ammaturo il boss della nuova famiglia che si appone a Raffaele Cutolo è stato dichiarato «pazzo» in due perizie psichiatriche che sono state depositate ieri. Erano state richieste nel corso di due procedimenti che vedono il camorrista imputato: quello per l'omicidio Galli — un operaio venne ucciso a Castellammare di Stabia per errore — e quello per l'omicidio del criminologo Aldo Semerari ucciso «alla camorra» nell'aprile dell'82. Il boss è legato sentimentalmente a Pupetta Maresca la «donna di rispetto» della camorra ed imputato in numerosi processi non solo di omicidio ma anche per estorsioni e associazione per delinquere di stampo camorristico.

Umberto Ammaturo appartiene ad una famiglia «storica» della camorra napoletana. Già negli anni settanta nel corso dello scontro fra mafiosi siciliani e marsigliesi per il controllo del contrabbando di sigarette il ruolo fu di prima linea da quell'epoca venne anche accusato della sparizione di Pasquino Simonetti, figlio di Pupetta Maresca e di Pascale e Nola, ma è stato poi proscioltto in istruttoria da quest'accusa e questo ruolo è stato mantenuto quando Cutolo decise l'assalto alla camorra tradizionale.

La «pazzia» di Ammaturo ha dei risvolti singolari: la sua «infermità mentale» si baserebbe sul fatto che il boss — che controlla la zona di Fuorigrotta e viene indicato da polizia e carabinieri come uno dei più importanti capi del traffico di stupefacenti — sarebbe afflitto dalla visione ricorrente di un mulo che non gli darebbe pace. Durante le ultime apparizioni nelle aule di giustizia il boss ha assunto un'aria da demente. L'avvocato difensore ha ottenuto che si effettuassero due perizie per due procedimenti diversi e i periti gli hanno dato ragione.

Umberto Ammaturo è stato accusato anche di essere uno degli autori dell'omicidio di Aldo Semerari. Il criminologo scomparso dall'albergo Royal di Napoli la sera del 30 marzo dell'82. Secondo la ricostruzione degli inquirenti il criminologo andò a visitare proprio Ammaturo, il quale gli dette un assegno di 10 milioni per pagare la sua parcella. Subito dopo sostengono ancora gli investigatori — venne portato in un casolare di campagna dove, alla periferia di Castellammare, c'era un barbareo rituale venne decapitato.

Per il deposito delle due perizie psichiatriche Ammaturo per essere sceso dal processo. Gli inquirenti — il boss fu arrestato dai carabinieri nel luglio dell'82 — non hanno voluto commentare la notizia.

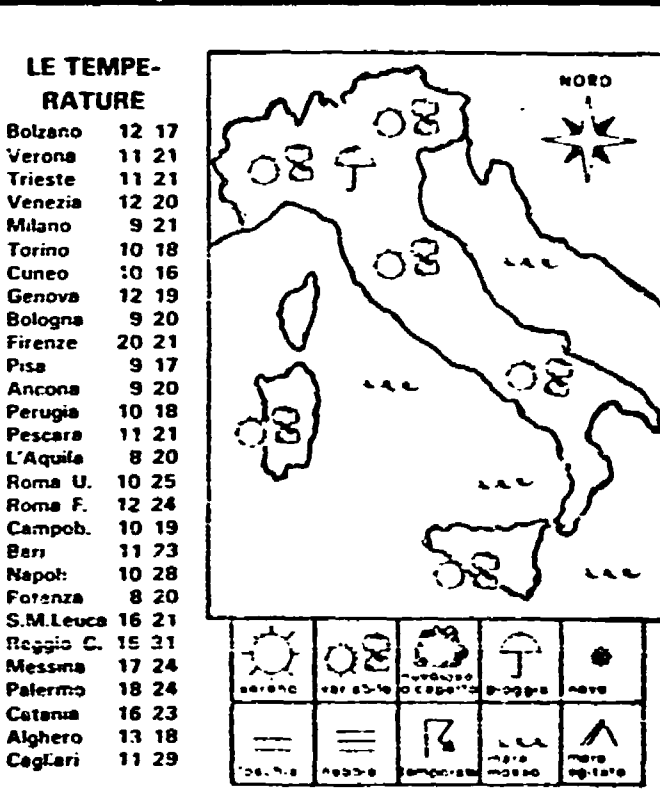
La posizione di Ammaturo e della Maresca è stata proprio di recente straziata da un procedimento contro la nuova famiglia che si sta svolgendo nell'aula bunker di via Reggia di Portici. Per Ammaturo lo stralcio è stato giustificato proprio con la necessità di effettuare la perizia, per la Maresca per una sua involontaria e forzata assenza dalle udienze.

## In migliaia ai funerali dei due «schutzen»

BOLZANO — A San Pancrazio d'Ultimo ed a Lana, si sono svolti ieri i funerali di Peter Paris, ventisei anni e Walter Gruber, cinquantadue anni, i due comandanti di compagnia degli schutzen (i tiratori altoatesini), deceduti la scorsa settimana, mentre nell'ufficio del Gruber stavano confezionando un ordigno esplosivo, che secondo le indagini della polizia doveva servire ad un attentato dinamitardo.

Alle due cerimonie funebri hanno presenziato migliaia di persone e centinaia di schutzen, oltre al comandante generale dei tiratori altoatesini, Bruno Hosp (che è anche segretario organizzativo della SVP e consigliere provinciale) e gli esponenti dello Heimatbund (la lega patriottica) che si batte per l'autodifesa, tra i quali la consigliere provinciale Eva Klotz, figlia del martellatore della Val Passiria, Georg Klotz, uno dei maggiori dinamitardi degli anni 60.

## Il tempo



**SITUAZIONE** — Il tempo sull'Italia è ancora caratterizzato da una situazione meteorologica molto incerta nella quale l'elemento predominante è costituito da una circolazione di area molto umida e molto instabile. Ne conseguono condizioni di variabilità generalizzata.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo molto variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si possono avere addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione anche di tipo temporale; questi ultimi fenomeni si avranno di preferenza sulle regioni nord-orientali e lungo la fascia adriatica e ionica compreso il relativo versante appenninico. La temperatura continua a mantenersi al di sotto dei livelli stagionali.

Susanna Ripamonti

SIRIO